

Parrocchia
dei Ss. Leonardo e Cristoforo

MONTICCHIELLO

Festa
di San Cristoforo

DOMENICA 24 LUGLIO 2011

Santa Messa ore 10

In canonica:

Piccola Fiera della Solidarietà



FESTA DI SAN CRISTOFORO

Dopo le celebrazioni per la Festa del Beato Giovanni Benincasa tenutesi l'8 di maggio, festeggeremo il nostro co-patrono S.Cristoforo il 24 luglio (l'altro patrono di Monticchiello è S.Leonardo di Limoges e ricorre il 6 novembre), con la Santa Messa alle ore 10 presieduta dal nostro Vescovo. Una giornata di festa per tutto il borgo, anche per la presenza del mercatino dei prodotti biologici e tradizionali e per la "seconda" degli spettacoli estivi 2011 del Teatro Povero di Monticchiello.

SOLIDARIETA'

Come ogni anno torna l'appuntamento con la *Piccola Fiera della Solidarietà*, nei locali della Canonica, dal 24 luglio fino a metà agosto. I proventi raccolti sono destinati a progetti concreti, utilissimi e rendicontati, a favore dei bisognosi del sud del mondo, attraverso la mediazione dell'Associazione Progetto Continenti di Chianciano Terme. Si può donare, per l'allestimento dell'iniziativa, oggettistica varia, purché in buono stato e quindi rivendibile, e manufatti artigianali di vario genere (anche ricami, lavoretti all'uncinetto, ecc...). La fiera sarà coordinata dalle signore della parrocchia, che come sempre si alterneranno per mantenere quanto più possibile l'apertura durante tutto l'arco della giornata e nel dopo cena fino a circa la mezzanotte. Durante il periodo della fiera la canonica diviene quindi un altro punto di aggregazione e di incontro che tiene illuminato il nostro piccolo paesino, nella speranza che le visite siano molte ed i ricavi permettano di aiutare più persone possibile.

La verità sono occhi e mani che adorano il silenzio.

Christian Bobin

La nostra Redazione: *don Riccardo Bayoli, don Carlo Prezzolini, Gian Paolo Boscaqli, Anna Bacchilega, Andrea Criscenti, Fabrizio Giuliani, Vera Petreni, Arturo Vignai, Emilio Bianchini. La copertina è di Fausto Cioli.*

Hanno collaborato a questo numero di Comunità: Padre Rodolfo Cetoloni, Adino Carpini

E-mail: redazione.comunita@libero.it

Comunità è on-line su: www.associazionepolisportivamonticchiello.it

Comunità è inviato gratuitamente alle famiglie di Monticchiello ed è disponibile, sempre gratuitamente, nella Chiesa dei Ss. Leonardo e Cristoforo di Monticchiello, fino ad esaurimento.

**ANNO GIUBILARE PIENTINO
550° DELLA CATTEDRALE DI PIO II (1462-2012)**

A tutto il Popolo di Dio della Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza e a quanti visiteranno la Cattedrale di Pio II.

Carissimi,

nella Veglia di Pentecoste (11 giugno 2011) apriremo l'Anno Giubilare che il Santo Padre ha concesso per la celebrazione dei 550 anni della Cattedrale di Pio II in Pienza.

Il mondo conosce e ammira la sua bellezza architettonica e spirituale, noi ne siamo i custodi e abbiamo per primi la grazia di vivere questo suo Giubileo.

"Pietre vive" di questa Chiesa locale di Montepulciano-Chiusi-Pienza, chiederemo allo Spirito Santo di renderci uniti tra noi e preziosi agli occhi di Dio, perché la Gloria del suo Volto splenda su tutta la nostra terra e su quanti vi abitano.

La visita alla Cattedrale di Pienza, in spirito di fede e di riconciliazione con Dio, sarà per tutti la possibilità di un incontro con il Signore della Misericordia e della Bellezza e di una crescita della nostra famiglia ecclesiale.

L'indulgenza Plenaria concessa dal S. Padre fino al 15 agosto 2012 sia accolta e vissuta con spirito di rinnovamento perché siamo in pace con lui, pieni del suo amore e riconciliati dalla sua bontà.

Il gesto straordinario dell'Indulgenza Plenaria in nostro favore crei in noi generosità, dedizione, impegno al bene e carità.

Cominceremo il Giubileo con la Veglia di Pentecoste alla sera di sabato 11 giugno, venendo da tutte le Parrocchie della Diocesi.

Il nostro itinerario partirà da dove iniziò la vita cristiana di Enea Silvio Piccolomini, la Pieve di Corsignano dove ancora si trova il Fonte nel quale egli fu battezzato.

Poi cammineremo nella notte illuminata dalle fiaccole e celebreremo la Messa di Pentecoste nella luminosità della Cattedrale.

Sarà un segno di quello che può essere questo anno per noi:

- un approfondimento della vita cristiana ricevuta nel Battesimo,
- un'esperienza che ci aiuta ad attraversare la notte del male, del peccato, del dolore e delle incertezze dei nostri tempi,
- una sosta nella luce della fede e della grande Misericordia di Dio che riceviamo nell'Eucarestia.

Il Santo Padre ha suggerito un triplice obiettivo:

- far crescere nei cristiani le virtù soprannaturali della Fede, della Speranza e della Carità;
- consolidare i nostri comportamenti secondo la via del Vangelo;
- rafforzare il vincolo dell'unità col Vescovo e con il Papa.

Egli stesso ha posto tutto sotto la protezione di Maria Santissima, a cui è dedicata la Cattedrale e di Sant'Andrea apostolo, patrono della città.

Il Giubileo continuerà durante tutto l'anno con varie iniziative spirituali, culturali, civili e popolari, ma quello che mi preme affidarvi fin d'ora è il progetto pastorale che ogni Parrocchia della Diocesi faccia, durante questo periodo di Grazia, il suo pellegrinaggio a Pienza.

Vi saranno sussidi e indicazioni per prepararlo, per fare un calendario generale e per precisare obiettivi e modi, ma fin d'ora pongo sotto la benedizione di Dio e propongo alla vostra buona volontà questo impegno per tutti.



Il Vescovo Cetoloni e i bambini di Monticchiello (14 giugno 2011)

Cadrà il velo. E nella tua luce vedremo la luce che avvampa ogni cosa.

Angelo Casati

E' una Grazia grande! Non lasciamola passare invano!

Alla comunità parrocchiale e alla città di Pienza

- l'onore di questo impegno che li mette in prima fila;
- il grazie, fin d'ora, per tutto il calore umano e spirituale che sapranno offrire accogliendo le nostre persone e tutti quelli che, in questo anno, visiteranno la loro Chiesa.

Il loro esempio ci sia di sprone e di invito! Il nostro entusiasmo e la nostra adesione sia loro di conforto e incoraggiante amicizia.

Ringraziate con me il Signore. Preghiamo tutti per il S. Padre.

Ritroviamoci nella Veglia di Pentecoste e prepariamoci fin d'ora alle cose meravigliose che il Signore saprà compiere anche in noi!

Il Signore vi dia Pace!

+ Rodolfo Cetoloni, vescovo

Montepulciano 10 maggio 2011

**Niente di straordinario in me,
nella mia condotta,
all'infuori del modo
di fare le cose ordinarie.
Ciò che è semplice e naturale
e ciò che è naturale
racchiude il divino.**

Papa Giovanni

LA CROCE DI MONTICCHIELLO

Quante volte passeggiando lungo la strada che dalla Porta scende verso la Val d'Orcia, all'incrocio della strada che va al colle Mosca, sulla sinistra, ben piantata avrai visto una croce su un basamento di pietra... Quando fu messa? Chi la mise? Credo che te lo sarai chiesto almeno una volta. Ebbene riprendendo il nostro girellare per Monticchiello soffermiamoci su questa croce che da circa due secoli si trova in quel punto per ricordarci la nostra fede cristiana.

Nel 1852, a novantacinque anni di età, moriva vicino ad Arezzo, Baldassarre Audiberti, si dice di lui che fosse stato un soldato napoleonico che dopo tante guerre e tante violenze vissute, abbandonasse la divisa militare, per trasformare, diceva lui, le spade in croci. Molte di queste croci furono innalzate in Toscana dove Baldassarre visse a lungo.

A questo strano personaggio il Teatro Povero dedicò uno spettacolo teatrale, "Violenza no", anno 1972. Ebbene da recenti ricerche da me effettuate ho appreso che Baldassarre Audiberti nel 1844, dopo aver piantato la croce di Montorio, bivio S.Biagio, e la croce al bivio Villa Bianca, Montepulciano, si spostò a Monticchiello dove si fermò per un lungo periodo, ospite di varie famiglie e nel 1846, prima di lasciare Monticchiello, fece issare la nostra croce.

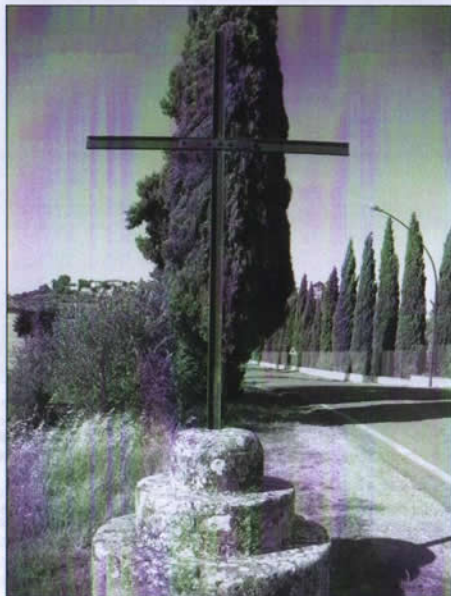
Non voglio dilungarmi su questo ravveduto mistico ma soffermarmi solo su questa croce, testimone del nostro tempo, della nostra storia dal 1846 in poi. Quante persone si saranno sedute su quei gradini? Quanti innamorati si saranno giurati eterno amore? Quanti carri trainati da buoi, quanti barocchi trainati da muli, carrozze tirate da cavalli, le prime automobili, le biciclette, il correre dei bambini, passeggiate romantiche, di quanto sarà stata testimone la nostra croce?! Quanto, in silenzio, avrà assistito alla vita del nostro Monticchiello..... quanti segreti, quante maledizioni, quante bestemmie avrà udito... ma è sempre stata lì, immobile e fiera della sua missione, che è quella di ricordare il sacrificio del Cristo crocifisso.

Dopo quasi 100 anni, e cioè nel 1944 fu perforata dalla pallottola di un fucile durante la battaglia partigiana del 6 aprile 1944; soffermati e guarda i fori che l'hanno trafitta.

Nel 1952 la croce cadde, fu portata in parrocchia e lì rimase per diversi anni; nella caduta si era spezzata e nessuno si interessò di ripararla e di rimetterla al suo posto. Durante la sua assenza il 6 dicembre 1953 una grave disgrazia si svolse vicino al basamento ove stava la croce: un giovanissimo di Monticchiello vi perse la vita in uno scontro auto-moto. Soltanto nel 1956, il 24 giugno, il parroco don Leone Mugnai la fece riparare, come scritto nella targa di marmo; la croce fu rimessa al suo posto, rafforzata, e tornò ad essere il punto di riferimento per tutti noi monticchiellesi.

Da ora in poi, quando le passerai accanto, fermati, guardala, è lì da circa duecento anni, pensa perchè fu issata, contro la violenza e per la pace, quella pace che l'uomo ha sempre cercato, ma non sempre ha trovato o forse non ha saputo trovare.

Arturo Vignai



La croce di Monticchiello, 1846

CHIARA, MONTICCHIELLO E LA TAVERNA

Chiara, la mia compagna delle elementari, la cuoca simbolo della Comunità di Monticchiello, la mia indimenticabile amica, ha fatto ritorno alla Casa del Signore e noi tutti, credenti e non, sappiamo che potremo ritrovarla.

Parlare della Taverna di Bronzone a Monticchiello è, nei rispettivi limiti, come ricordare la Croce Rossa in Svizzera; sono due miti che resteranno per sempre ad ammonire che, in ambedue i paesi di origine, vivevano persone portate alla relazione ed alla solidarietà tra le genti con la consapevolezza che tali fini sono raggiungibili solo operando con competenza specifica, impegno sentito e grande amore.

Intendiamoci, nella nostra taverna, diverse sono le cuoche che si sono alternate in questo importante ruolo di "scenografa e regista di cucina", ma Chiara è stata e rimane la cuoca-simbolo dei picci e della trippa di Monticchiello.

Mi viene spontaneo ricordare anche la prima cuoca Arduina a cui cadde il camino della casa di Beppe Nero e Tilde nel paiolo dei picci; oppure Tavia e il suo favoloso arrosto, che discuteva sempre con Pacchiella il quale annunciava in continuità arrivi massicci di avventori dalla Casellina che regolarmente non c'erano. Tutte le cuoche ed i cuochi che si sono succeduti (Agnese, Elsa, ecc.) hanno onorevolmente fatto la loro parte e così anche oggi; ma come non ricordare la fine Erina, il sogno dell'intenditore, la qualità fatta cibo, la poesia in cucina.

Tutto vero ma nella mia mente a ricordare un impegno profuso per anni, a ricordare un'immagine del paese che ha raggiunto terre lontane, a ricordare il gusto che io provavo quando mettevo alla bocca una forchettata di trippa, a ricordare il piacere che provavano i teatranti quando finiva lo spettacolo e venivano a fare lo spuntino che aiutava a (non) dormire, a ricordare tutto ciò c'è lei: Chiara.

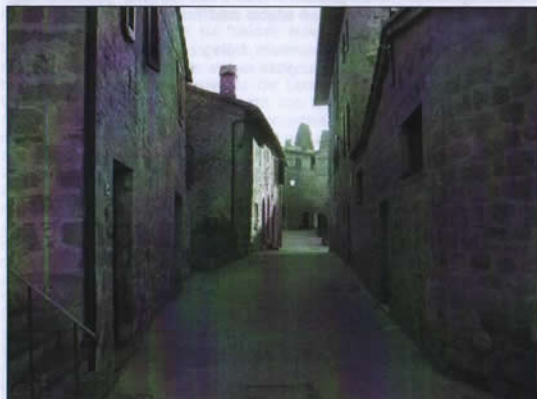
E' lei che ha rappresentato la continuità qualitativa e faticosa della Taverna di Bronzone, il fido scudiero di Maria Mangiavacchi l'invincibile difensore di Monticchiello dalle gendarmerie spagnole che con ufficiali provocatori e tracotanti (quanto eri bravo Albo Carpini quando saltavi sul pozzo), ci intimavano la resa.

Chiara anche tu, come gli altri che ti hanno preceduto in questo passo estremo, fai parte della storia di Monticchiello, anche tu, come tanti altri, sei stata elemento portante e riconosciuto del nostro successo.

Ti ricordi quando la sera io arrivavo in Taverna, dopo un giorno di lavoro duro, che avevo sempre voglia di prenderti in giro o dicendo che sentivo un "sitino" nella trippa oppure ordinandoti tre "mezzi picci abbondanti" per il nostro squattrinato amico della valdichiana?

Io sentivo Chiara, che tra noi c'era un rapporto che veniva da lontano, che ci faceva sentire fratelli anche quando, per caso, ci trovavano in altri ambienti.

Mi piace credere anche, anzi ne sono certo, che tutti i monticchiellesi e non solo loro, pensano a te con dolcezza e con rimpianto e che leggeranno questo piccolo tuo ricordo con piacere e commozione.



Via del Piano, Monticchiello

**La tenerezza,
questa sorella della verità.**

David Maria Turollo

**Possiamo anche lottare con Dio come Giacobbe,
dubitare e dibatterci come Giacobbe,
rattristarci come Gesù e le sue amiche Marta e Maria.
Anche questi sono sentieri che portano a Dio.**

Card. C.M. Martini

Voglio anche sperare che questo ricordare i nostri amici oggi fisicamente non più con noi – e penso anche a Liverio, al maestro Nisi ed Arnaldo, a Rino a Don Vasco e tanti tantissimi altri che hanno in qualche modo contribuito alla grandezza di Monticchiello – questo ricordo possa dare ai giovani del paese la spinta, la volontà, il desiderio di riprendere in mano gli ideali ed i valori a noi consegnati dai nostri genitori e che, a me sembra, giacciono oggi infreddoliti e quasi dimenticati in un angolo della Taverna di Bronzone e della Piazzetta del Teatro.

Ciao Chiara, aspettami e quando arriverò, ti prego, fammi assaporare ancora una volta il sublime, divino irraggiungibile sapore della trippa di Monticchiello.

Emilio Bianchini

P.S. Con Chiara se ne va un'altra pedina importante del nostro "mosaico" monticchiellese che porta con se tante piccole e grandi storie che non saranno mai più raccontate da nessuno. Più volte ho invitato i monticchiellesi più "vecchi" a dare vita ed un ECOMUSEO che altro non è che lo strumento per recuperare, nel presente, le tradizioni che si vanno via via scolorendo, con il rischio di perdere la memoria storica della quale viviamo e che contiene preziosi insegnamenti per la vita futura.

**Ci sono delle parole
che non possono raggiungere
certi vuoti.
Bisogna lasciar decantare
certe certezze
o certe disperazioni della vita.**

Primo Mazzolari

Tu, Dio degli uomini e donne dell'ultima spigolatura, per te la loro fatica è celebrazione e la loro intenzione sacra.

Luigi Verdi

I CENTOCINQUANTANNI

Terminate le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia vorrei proporre alcune considerazioni, nella speranza che la memoria di questi eventi resti nella nostra cultura futura.

A differenza del centenario del 1961 la partecipazione dei cittadini e delle istituzioni è stata ampia e diffusa in tutto il paese: inaspettatamente, se si ricorda la sterile polemica sul "calcolo sulle ore di lavoro perse" e sulla freddezza, se non marcata ostilità, di alcuni amministratori del Nord e di membri dell'esecutivo.

Ha scritto recentemente Giovanni De Luna "A chi sosteneva le ragioni fortemente simboliche, si è replicato con un calcolo delle ore perse, di mancate entrate.... E' affiorata una concezione lucrativa della cittadinanza, che si è rivelata in netta contraddizione con un sentimento di appartenenza manifestatosi, prepotentemente, insieme alla voglia di contare e di allargare lo spazio pubblico della partecipazione politica".

Simboli della volontà di riconoscersi in un paese, in una storia e in una nazione sono state le bandiere ai palazzi, alle finestre, alle scuole, eventi diffusi, rappresentazioni e immagini. Manifestazioni che anche i più anziani non ricordavano dai tempi della fine della guerra. Valori simbolici a cui ha contribuito grandemente la presenza e l'opera del Presidente Napolitano, al quale va la nostra sincera gratitudine per tenere unito il nostro paese che così spesso rischia di frantumarsi.

Significative iniziative editoriali hanno accompagnato le commemorazioni con la stampa di classici sull'impresa dei Mille (Bandi, Abba, le memorie di Garibaldi, ecc.) con saggi su Cattaneo, sulla Repubblica Romana (non dimentichiamo che alla sua Costituzione, straordinariamente innovativa per quel tempo, deve molto la nostra in vigore), importanti saggi di Isnenghi, Banti, Villari e altri, il cui elenco sarebbe lungo, a cui si sono aggiunti anche saggi giornalistici che hanno raggiunto una larga diffusione.

Studi e cronache che, forse, destinati solo ad un pubblico di esperti, hanno invece ottenuto un interesse veramente inatteso e sono usciti dall'ambito degli specialisti.

Nel nostro piccolo non dimentichiamo il ciclo delle magnifiche conversazioni patrocinate dal Teatro Povero, promosse dal Prof. Asor Rosa, con la partecipazione di studiosi di rilevanza nazionale, che avrebbero meritato una più ampia attenzione, da parte delle amministrazioni locali, di quella pur significativa assicurata dalle numerose presenze. Ha fatto piacere la partecipazione di tanti insegnanti.

Insomma il Risorgimento è uscito dai libri di scuola per essere studiato e considerato come un periodo da cui è nata la nostra nazione e con essa i nostri problemi.

Con le celebrazioni abbiamo anche riscoperto una unità linguistica e culturale presente nel paese fin dagli albori della sua letteratura.

Questa attenzione al passato ha ricordato come le questioni, che oggi agitano l'Italia, partono da lontano: il divario tra nord e sud, la questione cattolica, l'identità nazionale, la diffusa corruzione, il crimine organizzato. Questi argomenti, nei saggi apparsi, sono stati trattati con coraggio e senza le reticenze o le parzialità che leggevamo, almeno i più anziani di noi, nei libri del liceo.

Siamo uscito da un mito, il Risorgimento, ma anche un creduto e acquisito consenso sulla nostra identità, messa in discussione nientedimeno che da ministri del governo.

Nei processi storici, che le celebrazioni dei nostri 150 anni hanno fatto memoria, ci sono state molte luci e altrettante ombre, le quali in alcuni scrittori (una esigua minoranza in verità) hanno preso il sopravvento, mettendo in discussione il valore stesso del movimento unitario. Il processo unitario forse avrebbe potuto prendere un'altra strada ma la storia non si fa con i se o i ma. Se oggi siamo uno stato democratico, con una Costituzione tra le migliori al mondo, la nostra gratitudine deve rivolgersi a coloro che hanno creduto nell'Italia unita e per questo ideale hanno combattuto e sofferto.

La moderna critica storica, pur mettendo in luce eventi che il mito risorgimentale aveva messo in ombra (ad esempio il cosiddetto brigantaggio dopo la conquista del Regno di Napoli) conferma e avvalorava il nostro Risorgimento. Prendiamo atto che ampliare la conoscenza delle nostre radici è la garanzia per capire le difficoltà del presente che tanto ci angustiano.

Chiederemo dunque l'anno delle celebrazioni con una rinnovata consapevolezza della nostra identità nazionale. Saremo in grado di realizzarla compiutamente, dando attuazione a quanto recita la Costituzione "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro... riconosce i diritti inviolabili dell'uomo... richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale... una e indivisibile"?

Fabrizio Giuliani

La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo.

Salmo 85

LA SFIDA TEATRALE DI "ARGELIDE"

Il 23 luglio andrà in scena, nel palco allestito in piazza della Commenda, la quarantacinquesima edizione dell'autodramma del Teatro Povero. La stesura del copione ha già richiesto notevole ingegno e tanto lavoro. L'allestimento, le prove e gli spettacoli ne richiederanno ancora. Come di consueto, nel copione sono indicati i tratti essenziali della scenografia, del taglio delle luci, il contenuto di alcune proiezioni, suoni e rumori significativi.

E' un atto unico con prologo, suddiviso in dieci scene in cui si racconta la storia di una famiglia nella successione di quattro generazioni che sono vissute sempre qui. Alcuni componenti hanno combattuto nella I e nella II guerra mondiale. I mezzadri da decenni sono diventati imprenditori e vivono nella propria azienda agrituristica affrontando i problemi economici di questo periodo, come tutti.

Il tema della memoria s'intreccia, dunque, con l'attualità su cui s'interrogano nelle prime due scene i componenti della famiglia allargata di Argelide e dalla terza alla quinta scena i vicini e il popolo tutto, di varia provenienza. Anche le inflessioni e le parole dei dialoghi, spesso concitati, si differenziano: non più il nostro linguaggio più o meno contadino, ma anche quello di chi proviene da altre parti d'Italia.

La famiglia si riunisce perché lei, la capostipite, sta per morire. Tutti accorrono: i figli, i nipoti con le mogli, gli zii. Il nonno, bisnonno, trisnonno gira, gira e cambia umore e atteggiamenti col variare del vento. Un affetto profondo li unisce a Argelide, da tutti riconosciuta come punto di partenza della loro esistenza e della loro formazione individuale. Domina perciò un'atmosfera di ansia e di dolore. Sembra una donna per alcuni aspetti mitica, fuori dal tempo, emblema di legami affettivi profondi, talvolta dolorosi, e di lotte sociali per il progresso. La sua età sembra perdersi nella notte dei tempi. Fa parte della storia familiare un doloroso segreto che poi, forse, si svelerà.

Nelle scene successive si aggiunge un'impellente preoccupazione materiale: è indispensabile ripianare il debito pubblico vertiginoso e ogni nucleo familiare deve versare 38mila euro per ogni componente. Come fare? Comincia a predominare il grottesco, si succedono scene paradossali che svelano delle verità.

Dalla sesta scena fa inizio il delirio di Argelide che, perduto il senso di realtà, si scontra in duello con un giocatore di scacchi, lei che da sempre ha giocato a bestia. Il giocatore di scacchi afferma "Lo dirigo io il gioco. E nessun altro." Ma Argelide non si arrende, nemmeno quando spuntano fuori i "divoratori creativi" impegnati in una pappatoria epocale a danno di tutta la collettività. Eppure si è scoperto che ha 150 anni. Vince nel gioco a bestia che è riuscita a imporre. Il popolo è dalla sua parte.

La vedremo dietro al velatino sul retro del palcoscenico, mentre sul proscenio apparirà lo sfacelo dei divoratori creativi e dello sconfitto giocatore di scacchi. Altre due novità nella struttura dello spettacolo: il breve prologo per proporre un contatto diretto col pubblico e l'ingresso in scena del gruppo dei ragazzi che interpretano con originalità l'Inno di Mameli. Sì, perché Argelide è simbolo dell'Italia. Si capisce poco a poco, con delicatezza e grande rispetto. Ma i ricordi, le parole e gli atteggiamenti dei familiari, dei vicini e del popolo la delineano come una figura a tutto tondo, interiormente salda e altruista, pronta a battersi insieme agli altri per giusti scopi collettivi.

La prima parte del nome composto Arg-elide in greco vuol dire "ciclope, gigante", se usata come sostantivo e "biancheggiante, splendente, brillante" come aggettivo. Un nome proprio, dunque, particolarmente significativo. Nome adatto ad uno spettacolo che propone, a mio giudizio, il recupero della memoria e la ricerca di un'identità basata sull'esperienza fisica, radicata nei ricordi e collegata alla dimensione dei morti. Per vivere il presente e guardare ragionevolmente al futuro. E' la proposta di un autentico autodramma da condividere sul palcoscenico, fra e col pubblico. Repliche fino al 14 agosto.

Vera Petreni



Emanuele Belardi, in uno spettacolo del Teatro Povero di Monticchiello

UN VIAGGIO LUNGO QUATTRO DECENNI E MEZZO...

"Il 13 agosto 1966, un gruppo di persone riunite presso il teatrino parrocchiale alle ore 21, pone le fondamenta dell'Associazione sportiva Monticchiellese, prendendo in affitto dalla Parrocchia il campo sportivo, al costo di una (1) lira l'anno"....

Inizia così l'avventura del calcio a Monticchiello. Un'avventura che attraversa gli ultimi decenni del 900' e si fonda, bucardola, oltre la prima decade del 2000. Un'avventura che coinvolge più generazioni. Tanti, tanti, tantissimi volti che si sono succeduti, illuminati dagli anni d'oro della giovinezza. Volti di chi vi ha preso parte, per poi passare il testimone. Un'avventura che cambia protagonisti, cavalca i cambiamenti sociali ed epocali, ma sempre con lo spirito accogliente di una minuscola identità collettiva paesana ben radicata dentro il significato della parola magica "MONTICCHIELLO".

Ieri. Dalla necessità di reperire finanziamenti a favore della società sportiva nasce, nel lontano 1966, una commedia invernale, preludio degli spettacoli di piazza in scena dal 1967 a firma Teatro Povero di Monticchiello. Il terreno per costruire il campo sportivo è donato dalla parrocchia e "spianato" dal fattore degli Angheben. La voglia di superare le lunghe e nefaste conseguenze della guerra partorisce un'altra identità collettiva paesana che si concatenerà, nel desiderio di rinascita dell'intero Monticchiello, con le altre associazioni.

Oggi. La sua storia, in sintesi, è raccolta sul sito internet www.associazionepolisportivamonticchiello.it, sito capace di registrare anche 20.000 contatti all'anno, e nel corso degli otto mesi della stagione agonistica addirittura di raggiungere anche il primo posto se sul motore di ricerca *google* si clicca sempre quella parola magica a noi tanto cara che è "MONTICCHIELLO". Punto di riferimento informativo del campionato e delle altre squadre dal Monte Amiata alla Valdichiana fino a Siena, il sito si è guadagnato nel tempo un bacino di utenza affezionato e variegato, promuovendo a tutto tondo l'immagine di Monticchiello e della Val d'Orcia, e della vita che si coltiva dentro queste meravigliose oasi del creato.

Nell'ultimo decennio è diminuito il numero di Monticchiellesi che fanno parte della società sportiva, soprattutto per motivi legati al calo demografico, mentre è aumentato l'innesto di tanti amici di Chianciano Terme, Montepulciano e tra questi anche molti stranieri. Otto albanesi e due brasiliani, per la precisione. Quindi una società aperta e dallo spirito senza frontiere, straordinario viatico d'integrazione sociale, un vero e proprio "caso" regionale per gli addetti ai lavori. Il rovescio più sano della medaglia dell'odierna società globalizzata.

Domani. Il progetto della società sportiva di aggregare e condividere va avanti. Un'eredità per il futuro, ma soprattutto una bandiera del presente.

Una bandiera tessuta di tutte quelle persone, e di tutti quei gesti, anche piccolissimi, e solo apparentemente insignificanti, che "portano avanti".

Una bandiera colorata di tutti quei gesti, anche piccolissimi, e solo apparentemente insignificanti, che uniti fanno una comunità e riempiono di energia la parola magica "MONTICCHIELLO". Da quattro decenni e mezzo.

E il viaggio di questo orgoglioso vellerò che si chiama Società Sportiva di Monticchiello continua...

Gian Paolo Boscagli



A sinistra il vice presidente nonché il giocatore-allenatore "storico" del Monticchiello, Gian Luca Boscagli, che riceve il premio della Coppa Disciplina 2005, la quarta in sei anni per la squadra valdorciana, titolo riconosciuto alle società sportive più corrette della provincia.

L'ORCIA E LA SUA VALLE

In questo meraviglioso colle,
la brezza mattutina accarezza
il tuo dolce delicato volto.
Il tuo sguardo gioioso
fa brillare il verde dei tuoi occhi
e il dolce sorriso delle tue labbra,
l'immensa valle appar
dai suoi colli circondata,
e da borghi secolari
che si affacciano in essa.
Volgi a sinistra il tuo sguardo
di Cetona il monte appar,
e la sua croce ammiri.
Questa montagna di verde
ammantata e dona lo zampillar
di una sorgente d'acqua,
che lentamente scorre nel suo fianco
e un piccolo alveo crea.
L'Orcia che inizia il suo cammino
e da vita a questa suggestiva valle
inondata di luci e di colori smaglianti.

Altri torrenti e fiumicelli
accogli nel tuo alveo,
e non saresti Orcia
se il Formone non ti desse "la poccia".
E' sempre più grande il tuo letto
e le tue acque limpide scorrono
lente, capricciose o turbolenti
in mezzo a tanti ciottoli colorati.
Sagaci non furon l'idee papali
di far scomparire la tua Valle:
il Signore iddio ti ha protetto,
e ti ha tramandato ai posteri.

Adino Carpinì, 15 Aprile 2008

"L'ACQUA E' DI TUTTI. LETTERA DALLA MONTAGNA"

Il 15 dicembre del 1955 Don Lorenzo Milani scrisse "L'acqua è di tutti. Lettera dalla montagna", indirizzata all'allora direttore de "Il Giornale del Mattino", Ettore Bernabei. Don Milani, da poco arrivato a Barbiana, cercava di costruire un acquedotto che portasse l'acqua a nove famiglie che abitavano in case sparse tra i campi. Ma il progetto fallì: il proprietario della sorgente rifiutò di concederne l'utilizzo. TeoPisto manda questa lettera alla Redazione che ne pubblica di seguito alcuni stralci, considerato il profondo e stimolante significato sempre attuale, capace di donarci spunti di riflessione.

Caro direttore, a rileggere l'articolo 3 della Costituzione, "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale..." mi vengono i bordoni. Oggi non volevo parlarvi del paria d'Italia, ma d'un'altra cosa. C'è questa legge 991 (legge per la montagna che garantisce finanziamenti e agevolazioni fiscali, ndr) che pare adempia la promessa del secondo paragrafo dell'articolo 3: "... è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini". A te, cittadino di città, la Repubblica non regala un milione e mezzo, né ti presta i soldi. A noi sì. Basta far domanda... Infatti eravamo già a buon punto perché un proprietario mi aveva promesso di concederci una sua sorgente assolutamente inutilizzata e inutilizzabile per lui, la quale è ricca anche in settembre e sgorge e si perde in un prato poco sopra alla prima casa che vorremmo servire. Due settimane dopo, un piccolo incidente.



Don Lorenzo Milani, il priore di Barbiana (Firenze)

Quel proprietario ha un carattere volubile. Una mattina s'è svegliato d'umore diverso e m'ha detto che la sorgente non la concede più. Ho insistito. S'è piccato. Ora non lo scoscendi più neanche colle mine. Ma il guaio è che quando ho chiesto a un legale se c'è verso d'ottenere l'esproprio di quella sorgente, mi ha risposto di no. Sicché la bizzettina di quell'omino, fatto insignificante in sé, ha l'atomico potere di buttar all'aria le nostre speranze d'acqua, il nostro consorzio, la famosa 991, il famoso articolo 3, le fatiche dei 556 costituenti, la sovranità dei loro ventotto milioni di elettori, tanti morti della Resistenza (siamo sul monte Giovi! ho nel popolo le famiglie di quattordici fucilate per rappresaglia). Ma qui la sproporzione tra causa ed effetto è troppa! Un grande edificio che crolla perché un ragazzo gli ha tirato coll'archetto! C'è un baco inferiore dunque che svuota la grandiosità dell'edificio di ogni intrinseco significato. Il nome di quel baco tu lo conosci. Si chiama: idolatria del diritto di proprietà. A 1955 anni dalla Buona Novella, a sessantatré anni dalla Rerum Novarum, dopo tanto sangue sparso, dopo dieci anni di maggioranza dei cattolici e tanto parlare e tanto chiasso, aleggia ancora vigile onnipotenza dominatore su tutto il nostro edificio giuridico. Tabù. Son dieci anni che i cattolici hanno in pugno i due poteri: legislativo ed esecutivo. Per l'uso di quale dei due pensi che saranno più severamente giudicati dalla storia e forse anche da Dio?... Guai se non avremo almeno mostrato cosa vorremmo fare... Peccatori come gli altri, passi. Ma ciechi come gli altri no... Che i legislatori cattolici prendano dunque in mano la Rerum Novarum e la Costituzione e stilino una 991 molto più semplice in cui sia detto che l'acqua è di tutti. Quando avranno fatto questo, poco male se poi non si riuscirà a mandare due carabinieri a piantar la bandiera della Repubblica su quella sorgente. Morranno di sete e di rancore nove famiglie di contadini. Poco male. Manderanno qualche accidente al governo e ai preti che lo difendono. Poco male. Partiranno per il piano ad allungarvi le file dei disoccupati e dei senza tetto. Non sarà ancora il maggior male. Purché sia salva almeno la nostra specifica vocazione di illuminati e di illuminatori. Per adempire quella basta il solo enunciare leggi giuste, indipendente dai razzolar poi bene o male. Chi non crede dirà allora di noi che pretendiamo di saper troppo, avrà orrore dei nostri dogmi e delle nostre certezze, negherà che Dio ci abbia parlato o che il Papa ci possa precisare la parola di Dio. Dicendo così avrà detto solo che siamo un po' troppo cattolici. Per noi è un onore. Ma sommo disonore è invece se potranno dire di noi che, con tutte le pretese di rivelazione che abbiamo, non sappiamo poi neanche di dove veniamo o dove andiamo, e qual è la gerarchia dei valori, e qual è il bene e quale il male, e a chi appartengono le polle d'acqua che sgorgano nel prato di un ricco, in un paesino di poveri.

Don Lorenzo Milani

Anche la verità è un dolore che ci portiamo dentro, perché fa paura, costa, esige, umilia... ma libera.

Don Mazzi